



ALBERTO VALIER

Biografia

Alberto Valier, figlio di Giovanni Luigi, nipote di Agostino Valier, dal 1591 vescovo di Famagosta, fu prima coadiutore dello zio Agostino e gli successe nel 1606 nell'episcopato di Verona. Già nelle lunghe assenze dello zio egli era di fatto vescovo di Verona e lo si trova in visita alle chiese della diocesi, a consacrare nel 1596 la chiesa di San Francesco di Paola in Campo Marzo e in altre attività pastorali. Degli atti del suo episcopato si hanno poche memorie: il principio di esso fu assai funesto per la Chiesa, colpita dall'interdetto (giugno 1606-21 aprile 1607).

Degli inizi dell'episcopato di Alberto Valier resta un opuscolo importante per la storia della Chiesa Veronese. È una *Relatio*, cioè un esposto sullo stato della Chiesa, scritta dal sac. Agostino Bettini sulla fine del 1606, attribuito ufficialmente al vescovo Alberto Valier e pubblicato nel 1850 da don Cesare Cavattoni (1806-72), direttore della Biblioteca Civica. Si trascrivono alcuni dati, rinviando chi vuol leggerlo completo a quel libretto o al riassunto e alle annotazioni che ne fa mons. Pighi. In quell'epoca a Verona vi erano circa 70.000 abitanti e 46 parrocchie; in diocesi erano 128 parrocchie con una popolazione di circa 150.000 persone, fra cui 12.000 discendenti dei Cimbri, stavano sui monti a settentrione e usavano una lingua semigermanica. Vi erano in città 60 scuole di Dottrina Cristiana. Ogni anno si teneva una specie di sinodo dopo l'Ottava di Pasqua e in esso i parroci riferivano sullo stato dei loro fedeli. I sacerdoti della città si radunavano due volte alla settimana per discutere e istruirsi a vicenda, in diocesi invece si radunavano una volta al mese.

In città vi erano 3 abbazie: quella di San Zeno, dei Santi Fermo e Rustico, della Santissima Trinità (indipendenti dal vescovo di Verona): 18 monasteri di suore, in città, uno solo in diocesi, a Legnago, 17 di religiosi in città e 10 in diocesi. La *Relatio* dà anche notizia delle varie opere di assistenza agli orfani (derelitti), ai mendicanti, alle zitelle, numera gli ospedali di cui tre sono insigni e 19 minori; ricorda la recente istituzione del Ghetto da parte del cardinale Valier nel 1604; ricorda inoltre il Monte di Pietà, il Fonteghetto (specie di granaio frumentario per i poveri), l'Accademia Filarmonica, di cui il vescovo Agostino Valier era membro e protettore, e altre opere ancora, che indicano la vitalità della diocesi. Verso la fine del suo periodo episcopale, nel 1628, Alberto Valier fece completare la facciata interna del Duomo con l'orologio. Nel giugno 1629, su domanda del fratello di Alberto, Lorenzo, il doge di Venezia Giovanni Corner gli confermò tutti i privilegi del suo vescovado.

Nella primavera del 1630 anche Verona fu colpita dalla pestilenza.

Per evitare pericoli il vescovo Alberto, diversamente dallo zio Agostino, pensò di rifugiarsi a Venezia, ma giunto a Lusina (Rovigo) fu colpito dal morbo e lì in pochi giorni morì il 1° settembre 1630. La salma fu poi trasportata a Verona e sepolta nella Cattedrale, accanto a quella dello zio cardinale. Alla sua morte fu eletto vicario capitolare Cozza de Cozzi (1586-1656), fino alla nomina di Marco Giustiniani.